Seminario ASTRID
sul disegno di legge di riforma del sistema televisivo

3 maggio 2007

intervento del Ministro Paolo Gentiloni

1° intervento

Circa due mesi fa, durante un precedente seminario di Astrid, abbiamo approfondito il tema della riforma RAI. Oggi ci troviamo ad affrontare il DDL sulla transizione alla televisione digitale. Io sono d'accordo con la classificazione dello strumento di cui stiamo discutendo oggi quale "legge pronto soccorso": effettivamente essa è una legge che regola un periodo di transizione. E' scritto anche nel titolo del DDL: la legge è finalizzata al 2012. Oggi non abbiamo una vera legislazione di sistema: abbiamo due oggetti diversi, uno è il testo unico sulla televisione e l'altro è il Codice delle comunicazioni elettroniche. In realtà bisognerebbe mettere insieme in una vera legge di sistema questi due strumenti e farlo nel momento in cui il sistema televisivo entra davvero nell'era digitale. Il discorso che abbiamo fatto l'altra volta sulla Rai è ormai giunto a un buon punto, quindi io penso che nelle prossime settimane potremo presentare un disegno di legge. Il tema di fondo è la struttura, la governance dell'azienda, e quindi quello della fondazione; al riguardo io penso che le linee generali devono essere fissate dalla legge, ma le sub-linee, quelle, diciamo, tipiche del contratto di servizio, debbono essere discusse e definite tra la fondazione e la Rai più che tra il Governo e il Parlamento. Quindi penso che di questo discuteremo presto perché abbiamo avviato una consultazione pubblica che si concluderà nelle prossime settimane, con un disegno di legge autonomo che secondo me è potrà avere un iter più veloce del disegno di legge di cui stiamo parlando e attorno al quale c'è una maggiore sensibilità politica e maggiori possibilità di convergenze.

2° intervento (*dopo Carlo Rognoni*)

Un altro aspetto della faccenda di cui stiamo parlando non riguarda tanto la pubblicità, quel 45% di cui si è discusso moltissimo, quanto la transizione al digitale e le sue modalità. Io sono d'accordo sul fatto che una legge come questa, al di là della sua attuazione quando sarà approvata, può avere degli effetti positivi anche solo per gli effetti collaterali che produce sui mercati, per il solo fatto di essere in discussione. Sta succedendo abbastanza nella *governance* dell'Auditel, sta succedendo forse anche nelle strategie di qualche gruppo industriale, sta succedendo sulle frequenze, e la cosa non mi scandalizza affatto.

In questa transizione al digitale direi che abbiamo due obiettivi. Sul lato delle frequenze quello che l'Europa chiama "dividendo digitale", cioè il surplus determinato dal fatto che il segnale digitale occupa un quarto dello spazio di quello analogico e quindi si hanno quattro volte tanto la possibilità di trasmettere programmi: questo dividendo digitale deve essere distribuito. Soprattutto va distribuito in un mercato come quello italiano il cui problema principale, accanto a quello delle risorse economiche, è la concentrazione delle frequenze. Va redistribuito cercando di fare ordine e quindi affrontando anche la questione delle frequenze dell'emittenza locale. L'altro obiettivo è fare la transizione, senza pensare che sia qualche cosa che decide un Governo, tipo "il giorno X arriva la televisione digitale"!

Due mesi fa ho incontrato il capo della BBC accompagnato dal capo del *trust*, dato che viaggiano in coppia anche quando fanno incontri con esponenti di governi esteri. Alla domanda: " A quale grado di penetrazione del digitale voi farete lo *switch off*?", il capo della BBC ha risposto: "Al 98%!". Il capo dei *trust* lo ferma e dice:" No, 100%!" Noi adotteremo un criterio molto più flessibile, che è lo stesso che abbiamo oggi, perché non è che in tutt'Italia si veda Rai Uno. Sappiamo benissimo che ci sono zone del Paese in cui non si vede nemmeno Rai Uno, ed è il motivo del successo della televisione satellitare non a pagamento! Però, per arrivare a questa transizione abbiamo bisogno che la televisione digitale cresca. Allora io guardo costantemente due dati, i dati dell'Auditel italiana e i dati dell'Auditel francese sulla televisione digitale. I dati della televisione italiana sul digitale sono sostanzialmente piatti, con la sola eccezione del digitale satellitare, ma sappiamo che il digitale satellitare arriverà ad una saturazione quando sarà a 6, 7, 8 milioni, dipende... diciamo 7 milioni; nel Regno Unito è arrivato a saturazione con 8 milioni di abbonati oramai da qualche anno. In Italia la saturazione sarà a 6 o 7milioni , e ormai siamo vicini, ci arriverà e non si muoverà più di molto.

Ebbene se la crescita del digitale terrestre continua ad essere piatta come è adesso, la transizione non si farà. Mediaset ha proposto la sua idea e, cioè fare la transizione per reti; ad un certo punto, quando si è insediato il nuovo Governo noi abbiamo però ereditato delle date totalmente ridicole per i cosiddetti *switch off* regionali, secondo cui cinque mesi dopo bisognava spegnere la televisione in Sardegna. Ora se noi spegniamo la televisione in un posto in cui il 50% dei cittadini da quel momento non guarda più la televisione, abbiamo gli assalti alle prefetture! La televisione è come l'acqua potabile. Noi abbiamo quindi due problemi: la redistribuzione delle frequenze e la crescita del consumo di televisione per arrivare poi alla transizione alla televisione digitale.

Il discorso della migrazione anticipata di reti, è stato inventato non da me, la fonte l'ho citata prima, per un motivo a mio parere semplicissimo, come sempre fotografando l'esistente. Qual è il problema? Guardate i dati dell'Auditel francese in cui i canali digitali terrestri che un anno fa erano al 0,7%, 08%, 8 mesi fa erano all'1,3%, 4 mesi fa erano 2% adesso i primi due stanno al 3,5%, superando LA7, e trasmettono solo in digitale. Perché? Perché sono editori nuovi, fanno

propaganda, fanno pubblicità; voi avete mai visto propaganda e pubblicità seria della loro offerta digitale terrestre da parte di Rai e Mediaset? Piuttosto voi vedete in Italia propaganda di servizi di nicchia nel nostro sistema televisivo: la televisione sul protocollo Internet è molto meno sviluppata della televisione digitale terrestre, però voi vedete il Valentino Rossi, il Diego Abatantuono che fanno grandi campagne pubblicitarie per la televisione su protocollo Internet, con 30.000 clienti per quella di Abatantuono e 120.000 per quella di Valentino Rossi.

Per la televisione digitale terrestre no! Perché? Ovvio, perché il mercato è chiuso e dovrebbero essere i due grandi editori Rai e Mediaset a cannibalizzare se stessi e le proprie *audience*, , per sviluppare le reti digitali, perdendo in tal modo i lauti ricavi pubblicitari riscossi sulle reti analogiche.

Perché non cresce il digitale in Italia? Perché non c'è quasi niente da vedere e la gente non guarda i *decoder*. Perché non c'è quasi niente da vedere? Perché purtroppo coloro i quali dovrebbero fare nuovi programmi, per farli devono cannibalizzare le proprie *audience*. Come facciamo a rendere interessante usare il digitale terrestre? Ci trasferiamo, ma - dato che non siamo in condizione, non abbiamo i soldi, non c'interessa, non riteniamo utile fare nuovi programmi - trasferiamo programmi che oggi sono in analogico. Perché è cresciuta in Sardegna l'uso della televisione digitale? Il dato della televisione attraverso modalità digitali, cioè sommando satellite, digitale terrestre e televisione sul protocollo internet, a livello nazionale è tra il 19 e il 20%, (intendendo quelli che guardano attraverso il satellite Rai Uno o Canale 5, non di chi guarda i programmi di Sky). Sapete quanto è in Sardegna, nella provincia di Cagliari in cui è stato fatto lo *switch off*? 62%! Il triplo in due mesi, fondamentalmente perché ci sono Rai Due e Rete 4. L'esistenza di Rai Due e Rete 4 ha indotto i possessori di *decoder* ad installarlo, a vedere come funziona, ad apprezzare che il segnale si vede un po' meglio, soprattutto per i televisori nuovi. E parte il processo. Ora perfino i programmi digitali terrestri in Sardegna sono al 3-4%, mentre il dato nazionale è tra lo 0,8% è lo 0,9%. Quindi i telespettatori guardano la tv digitale. Una volta installato i *decoder*, la guardano.

Quindi non dico che si debba per forza mantenere una strategia di migrazione di tutta Rete 4, tutta Rai Due, se saranno queste le reti, nel digitale terrestre; questa è la proposta che c'è nella legge. Se Rai e Mediaset, o altri editori, si presentano ed offrono dei programmi, cominciano a fare pubblicità a questi programmi, e il mercato si muove, questa misura che è chiaramente una misura di incentivo alla transizione, potrebbe anche rivelarsi inutile.

Ma se non c'è un'alternativa, questa misura è l'unica che ci aiuta in questa transizione.

E' vero anche che la transizione verso la TV digitale è l'occasione per redistribuire le frequenze; è vero ma non è facile. È vero che c'è la *moral suasion* del Governo e del Ministero, però nel contesto del comitato Italia Digitale, noi ad un certo per ora ci siamo fermati, perché oggi la legge non

prevede disposizioni espresse in tal senso. Finché non c'è una norma che lo impone, sarà difficile convincere i broadcaster alla soluzione del dividendo digitale.
Io non dispero tuttavia di arrivarci per intesa, ci stiamo lavorando da quattro mesi, eravamo anche vicini ad un accordo. Poi il processo ha trovato resistenze da parte di RAI e di Mediaset, che pensano che sia legittimo considerare le risorse frequenziali che loro hanno in uso come un patrimonio aziendale.

Quindi la transizione al digitale deve avere due obiettivi irrinunciabili. Primo, le frequenze vanno redistribuite e ci vuole qualcuno con il potere di farlo, poi può essere gestito dall'Autorità, ma ci vuole una norma che lo consenta. Le norme di legge attuali non lo consentono. Secondo, la transizione va fatta, deve essere il mercato a gestire questa transizione. I francesi hanno approvato una legge che entro 8 mesi vieta in tutta la Francia la vendita di televisori senza sintonizzatore digitale integrato, anche se rischiano di avere una procedura di infrazione comunitaria per aiuti di Stato illegittimi. Noi invece stiamo soffrendo per un regolamento derivante dalla finanziaria che richiede molto meno, cioè qualche incentivo ai televisori con i *decoder* integrati, e stiamo solo in questi giorni arrivando ad una conclusione positiva con l'Unione Europea. Vietare per legge la produzione dei vecchi televisori mi pare un po' brusco, anche se in definitiva si può anche valutare di farlo, qualora i trend della migrazione non fossero soddisfacenti. Si deve comunque tenere conto del fatto che abbiamo un turn over di 5 milioni di televisori l'anno, quindi in ogni caso, anche se lentamente, andremo verso il digitale. Oltre al *turn-over* dei televisori ci vuole poi un'offerta di nuovi programmi. Se l'offerta è affidata solo ai grandi *broadcaster*, ci vorrà uno sforzo di volontà anche da parte di questi ultimi.
Direi che in questi ultimi mesi ci stiamo muovendo molto bene nell'esaminare dal punto di vista tecnico che cosa si può fare per costruire al meglio il passaggio dall'analogico al digitale, visto il patrimonio di frequenze che la Rai detiene, patrimonio riconosciuto a Ginevra, molto più ampio di tutti gli altri soggetti.

Allora noi stiamo valutando che una strada da percorrere in Italia è anche la strada del passaggio al digitale per aree regionali, come peraltro avviene in quasi tutta Europa. E questo è un passaggio importantissimo perché rispetto alla legge mette un punto di domanda alla quale il Ministro non potrà non rispondere in prospettiva man mano che il lavoro andrà avanti in Parlamento. Perché? Perché il passaggio verso un sistema di aree *all digital* è diverso dall'idea di mettere una rete sul digitale terrestre nel 2009, cioè qualcosa come due o tre anni prima del passaggio definitivo al digitale. Avere per tre anni sul digitale una rete che non è concorrenziale con quelle analogiche, è un problema.

Abbiamo diviso l'Italia in 14 aree *all digital*. Di queste 14 aree due sono la Sardegna e la Valle d'Aosta, e se anche ipotizzassimo di trasferire ogni sei mesi una di queste aree, ma possiamo anche ipotizzare di farne due alla volta, comunque arriviamo al 2012. Non è che in questo caso avremo restituito nulla di nazionale, probabilmente ci troveremo in una situazione di restituzione o di riutilizzo delle frequenze nelle aree che vengono trasformate. La domanda non è peregrina perché questo problema non ha nulla a che fare in modo diretto con la legge ma ha a che fare con il governo del sistema, e quindi il Ministro sarà portato a intervenire, a prescindere dalla legge approvata o no .

Ci sono dei passaggi quindi che tecnologicamente sono indispensabili, lì dove il governo dei processi deve essere preso in mano, perché i processi si sono già avviati.
Cosa sta succedendo in Sardegna? In Sardegna trasferiamo in digitale una sola rete. Noi su Rai Due avevamo due frequenze e le abbiamo digitalizzate tutt'e due. Ha senso? Per trasmettere la stessa cosa! Non aveva più senso... diciamo che ha senso perché avevamo fretta, non avevamo le risorse per investire subito, ma in prospettiva questo è uno spreco!
La prospettiva di trasformare reti analogiche in reti digitali, secondo un rapporto uno ad uno (cioè là dove c'è una rete analogica, un ripetitore che trasmette una frequenza in analogico, ci mettiamo la stessa frequenza in digitale), è uno spreco! È uno spreco perché non consente invece di razionalizzare l'uso dello spettro che finalmente si può fare, mentre fino ad adesso nessuno è stato in grado di farlo, nessun Governo di nessun tipo, perché è una cosa difficilissima, perché ci sono tante televisioni locali, perché ci sono i "partiti" Mediaset e Rai che non sono uno scherzo, anche se adesso cominciano ad essere anche loro meno forti dei partiti veri…, ma comunque sono un problema, di fronte a questo c'è un'azione del Governo da compiere subito.

Bisogna quindi incoraggiare: 1) il passaggio al digitale il più rapidamente possibile; 2) l'uso razionale dello spettro, il che vuol dire che bisogna favorire con un'azione pro attiva la nascita di un operatore sardo, per esempio, che costringa chi ha le frequenze in Sardegna a ragionare per usarle al meglio.
Oggi in Sardegna, con le frequenze di cui disponiamo, abbiamo spazio per 30 *multiplex*, di cui 10 con una copertura superiore all'80%, facilmente portabile al 95%, altri 7,8 già oggi al 70-80%. Abbiamo una ricchezza di capacità trasmissiva da dare al sistema per chi vuol fare informazione locale, telefonia mobile, e qualunque altra cosa. C'è una realtà che può essere sviluppata e usata al meglio, ci vuole un'indicazione del Ministro precisa sul fatto di mettere più capacità trasmissiva possibile a disposizione del sistema. La Rai avverte finalmente che in quanto servizio pubblico, ha dei doveri in tal senso, ma altri operatori ovviamente, no!

Perché altri operatori no? Perché il passaggio 1:1, consente il mantenimento del stesse frequenze a tutti, e non solo impedisce la capitalizzazione di una ricchezza e di una risorsa pubblica, ma fa dire a ciascuno che, se tengo le mie frequenze, controllo i miei impianti, faccio tutto da solo per i fatti miei, io posso anche con quella capacità trasmissiva fare servizi che non sono vendibili come televisione. La vecchia legge consente di fare l'uso della televisione/non televisione, ma è discutibile anche questo. Se io faccio per esempio 10 canali *pay per view* come qualcuno sta pensando di fare, o 10 canali *pay*, ha la possibilità di farlo, ma perché? Perché non c'è stato finora un vero controllo istituzionale sull'uso delle risorse e della capacità trasmissiva. Il vero obiettivo non è solo di intervenire sulla razionalizzazione e sull'uso dello spettro, ma di ragionare sul limite del 20% della capacità trasmissiva. Il 20% della capacità trasmissiva a ciascun soggetto vuol dire che in Sardegna ci sarebbe, in teoria, posto per cinque Rai o cinque Mediaset. Ci sono quindi le condizioni per fare una cosa utile per il sistema Paese , usando la legge già attuale, che stabilisce una soglia del 20%, anche se solo sul numero dei programmi, intervenendo con una capacità di governo del Ministero sui soggetti che tendono in modo egoistico ognuno a guardare unicamente al rispettivo business. Le frequenze sono un bene pubblico. Naturalmente i broadcaster hanno titolo a dire, però, che non sono un bene pubblico le mie torri, i miei impianti, perché "su quelli io ho investito soldi, sono i miei, lì ci passano le frequenze si vedrà in un secondo momento; il primum è razionalizzare l'uso dello spettro e renderne efficiente lo sfruttamento in conformità ai principi comunitari.

Allora l'esempio della Sardegna e della Valle d'Aosta deve convincerci ad intervenire, a prescindere da quello che la legge riuscirà a fare, a velocizzare il passaggio in *all digital*, intervenire per razionalizzare al massimo l'uso delle frequenze.

Mi sembra che questo costringa anche ad una riflessione sul passaggio della legge in cui si dice che una rete deve andare tutta sul digitale entro il 2009, perché non è questo il problema. Se si va per aree, è tutto un altro discorso! Quindi mi pare che questo aspetto è molto delicato ed è molto importante per la capacità delle aziende di essere sul mercato rispettando le regole e offrendo le condizioni perché ci siano più elementi di concorrenza.

Che cosa rischia di succedere in Sardegna? Che gli operatori che lavorano ormai tutti insieme, stanno chiedendoci di dare via noi frequenze perchè ne abbiamo di più e migliori. Gli altri rischiano di avere chi 6-7 *multiplex*, le locali che rischiano di averne tre e la Rai che dovrebbe in teoria, secondo loro, ridistribuire ad altri le sue migliori frequenze.

Vogliamo che su questo un Governo non dica la sua? Perchè ciascuno usi le sue frequenze sicuramente, ma le usi anche nell'interesse generale, non penalizzando il servizio pubblico in funzione di tanti interessi privati.

Conclusioni

Ringrazio ASTRID perché mi ha dato l'opportunità di ascoltare osservazioni, critiche, contributi nei vostri interventi. Confesso che ne abbiamo fatto uso per esempio, nel lavoro che stiamo facendo per tradurre le linee guida nel disegno di legge sulla riforma della RAI. Spero che i punti che sono emersi oggi ci aiuteranno a migliorare il testo del disegno di legge, che però ormai è nelle mani del Parlamento. Quindi le modifiche saranno eventualmente apportate sul testo base che i relatori presenteranno in Commissione .

Si è discusso molto su queste cose, io scherzando ho anche detto che ho avuto questo clamoroso privilegio di vedere pubblicato un libro diretto contro un disegno di legge che non ha ancora cominciato il suo esame in Commissione parlamentare, ancorché il ddl sia stato presentato a metà ottobre. Io esco dall'incontro di oggi abbastanza confermato in alcune convinzioni e con alcuni punti su cui è importante che la riflessione si concentri di più. La premessa dal mio punto di vista è molto semplice : io penso che bisogna intervenire, che la proposta da me presentata certamente non è una legge di sistema, che è una proposta puntuale, che cerca di intervenire sul settore tv,utilizzando l'esigenza di disciplinare la transizione al digitale, anche per affrontare alcuni, non tutti, dei problemi storici di questo nostro sistema televisivo.

Quindi il meccanismo è semplicissimo, usare questi cinque, sei anni di transizione al digitale non come la soluzione, cioè immaginando che comunque la transizione tecnologica risolva i problemi che abbiamo dinanzi, perché io penso che non sia così; invece usare questa transizione come occasione imperdibile per ridefinire le regole e dare finalmente un assetto condiviso, efficiente e moderno all'uso dello spettro frequenziale e regole chiare e pro concorrenziali, al mercato tv. Dato che c'è in atto un percorso europeo anche sul piano tecnologico, è il momento buono, è il momento giusto per mettere mano ad alcuni colli di bottiglia, ad alcune strozzature che ci portiamo dietro da venti anni come minimo, e che sono all'origine di quella che abbiamo sempre definito come l'anomalia italiana dal punto di vista televisivo. Ora io apprezzo l'intenzione con cui prima qualcuno diceva che non c'è una anomalia italiana, ma ci sono tante anomalie, e che ogni paese ha la sua e la cosa ovviamente si può raccontare così; se è così ognuno faccia riferimento alla propria.

La nostra di anomalia sostanzialmente è descrivibile con il fatto che abbiamo effettivamente, sia nelle risorse pubblicitarie, sia nelle risorse di frequenze, un livello di concentrazione senza paragoni, e un blocco, per quanto riguarda le frequenze, anche quello senza paragoni. Siccome io frequento i Consigli dei Ministri Europei, vi assicuro che sulle frequenze è quasi leggendaria la situazione italiana di blocco, di impossibilità di ingresso; non c'è solo la procedura in frazione europea, c'è proprio una consapevolezza assai diffusa in tal senso.

Per quanto riguarda la pubblicità basta guardarsi le statistiche per vedere che c'è una situazione anomala in Italia; quali sono le caratteristiche di questa anomalia?

Primo: abbiamo un mercato pubblicitario molto più piccolo degli altri paesi europei, dell'ordine della metà di alcuni paesi paragonabili al nostro.

Secondo: in questo mercato molto più piccolo, abbiamo un peso della televisione abnorme.

Terzo: nella televisione abbiamo un peso abnorme di un operatore in particolare o del duopolio se volete, purchè siamo consapevoli che nel duopolio uno ha il doppio dell'altro in termini di risorse pubblicitarie.

Volete un altro modo per dirlo? L'azienda europea e forse mondiale che raccoglie più pubblicità televisiva è una azienda italiana. E' ovvio che da un certo punto di vista questo è anche, se volete, un patrimonio. Publitalia e la Nokia non sono però la stessa cosa, nel senso che la Finlandia ha la Nokia, noi abbiamo la più grande concessionaria pubblicitaria, forse, del mondo. Questa medesima azienda ha un altro problema che è sempre nel *wrenching* di tutte le aziende di comunicazione televisiva europea, la massima dipendenza, per il 93,6% secondo l'ultima analisi dell'Unione Europea, dai redditi da *advertising* pubblicitario nella TV generalista. Detto in un altro modo, ha un livello di iperconcentrazione anche al proprio interno. Ora, perché tutto questo? Perché c'era un contesto che lo consentiva e lo rendeva molto vantaggioso ovviamente. E' giusto intervenire su questa anomalia? Io penso che sia giusto perché quando parliamo di posizioni dominanti, concentrazione eccetera, in questo campo, la questione è intrecciata con il tema del pluralismo. La Corte Costituzionale ha anche ideato il termine di pluralismo esterno, ripreso poi da Ciampi nel messaggio alle Camere, come una specie di incrocio tra concorrenza e pluralismo dentro questo sistema.

Quali sono quindi le due strozzature, i due colli di bottiglia? Frequenze e pubblicità. La concentrazione della pubblicità e il mercato delle frequenze bloccato, che non è solo un problema di concentrazione, perché è vero che una parte cospicua di frequenze è in mano all'emittenza locale, ma poi la sostanza dal punto di vista del pluralismo, ossia della possibilità di ingresso di nuovi editori, è che non c'è uno spiraglio per entrare; le ultime risorse sono state raccolte da H3G che si è costruito una sua dorsale per fare la sua televisione sui telefonini, adesso non c'è più niente dal punto di vista delle frequenze.

I punti maggiormente discussi in questo periodo sono da una parte la famosa storia del 45% su cui si è anche fatta un po' troppa polemica. Una volta chiarito che in questo settore di soglie ex-ante fissate per legge è pieno il panorama europeo e italiano, possiamo limitarci a ricordare che la stessa legge Gasparri contiene una soglia ex-ante fissata per legge. Naturalmente noi addetti ai lavori sapevamo che era una soglia finta; è come se noi facessimo l'analisi sulla posizione dominante della Coca Cola inserendo nei mercati anche l'acqua del rubinetto e sostanzialmente rendendo molto difficile l'individuazione di una posizione dominante. La legge Gasparri non è del '45, è una legge che è venuta dopo l'approvazione delle direttive europee, quindi nell'identico contesto in cui stiamo ragionando noi, e prevedeva una soglia, anzi due o tre soglie ex-ante, fissate per legge, e tuttavia dal

punto di vista tecnico non mi pare che ci sia stata tutta questa sollevazione sulla loro anti-costituzionalità.
Io personalmente ritengo quel tipo di soglia e i rimedi che la legge prevede, più corrette di altre possibili ipotesi, ma qui già entriamo in un campo su cui ovviamente si può ragionare per migliorare e precisare. Adesso io sento tantissimi nostalgici della soglia della 249, spesso tra coloro che ne sono stati tra i più acerrimi nemici e che hanno passato anni a cercare di impedire che l'Autorità delle Comunicazioni la mettesse in pratica, quindi un minimo di coerenza nelle posizioni ci vorrebbe.

I rimedi che ipotizzo in questo disegno di legge sono dei rimedi tipicamente deconcentrativi, di apertura di mercato, pro attivi si potrebbe dire. Il rimedio secco previsto dalla Maccanico, cioè una multa da 75-80 milioni per ogni anno che sfori il limite del 30% alla raccolta delle risorse economiche, dal punto di vista quantitativo non è molto diverso dalla norma di cui stiamo parlando, perché l'effetto di una diminuzione di due punti di affollamento pubblicitario orario, non è di un ordine di grandezza diverso da quello delle multe della Maccanico; può essere magari qualche decina di milioni in più o in meno. Questo è l'ordine di grandezza vero, al di là della propaganda; comunque io penso che sia meglio un rimedio che impone una riduzione degli affollamenti pubblicitari, perché si tratta di una misura di cui non beneficiano le casse dello Stato, ma il mercato nel suo complesso, nella prospettiva di una maggiore apertura e concorrenzialità.
Comunque se ne può naturalmente discutere; se ci sono delle ambiguità, dei richiami normativi che possono creare ambiguità, ripeto, se ne può discutere Si è molto parlato, ad esempio, di asseriti rilievi della Commissione Europea. Segnalo a questo proposito che l'Unione Europea, nei carteggi che abbiamo intrattenuto in questi mesi nell'ambito della procedura di infrazione contro la legge Gasparri, non ha affatto criticato il nostro disegno di legge e tanto meno il tetto. Per essere molto chiari, devo ripetere che il carteggio tra il Ministero e l'Unione Europea riguarda la procedura di infrazione sulla legge Gasparri, non riguarda il disegno di legge Gentiloni; l'Unione Europea dice in sostanza: "bene, ci sembra che il disegno di legge Gentiloni rimedi ai danni della legge Gasparri, tuttavia per dirlo aspettiamo che la legge venga approvata", perché ovviamente non può che essere così dal loro punto di vista. Quindi l'Unione Europea non ritira la procedura di infrazione, la messa in mora, ma lo farà quando la legge verrà approvata.
En passant, vi segnaliamo alcuni punti; alcuni fra l'altro sono gli stessi che riguardano alcune incongruenze del testo, altre riguardano il fatto che si blocca il *trading* delle frequenze per i big e non per gli altri. Secondo l'Unione Europea possiamo farlo ma dobbiamo dire perché, cioè questo deve essere riferito ad un obiettivo di qualche tipo. Altri riguardano il richiamo, a proposito della determinazione della posizione determinante, all'articolo 43 del testo unico che potrebbe ingenerare equivoci, quindi, se possibile, ci dice la Commissione, chiaritelo. Sto citando testualmente una

lettera che qualcuno ha presentato come una bocciatura, da parte dell'Unione Europea, della soglia del 45%, il che non è. E' invece una richiesta, anzi un suggerimento di alcuni chiarimenti di natura giuridico formale per evitare elementi di confusione.

Detto questo, si è molto discusso della soglia, che io penso vada assolutamente mantenuta, sia pure con qualche aggiustamento formale di cui abbiamo parlato. Credo che il combinato che è inserito nel disegno di legge tra diminuzione dell'affollamento pubblicitario e cessazione di tale misura, qualora ci sia il trasferimento anticipato su piattaforma digitale di una rete, esprime anche uno degli obiettivi del disegno di legge e cioè incoraggiare la transizione al digitale. Al tempo stesso, la misura contiene anch'essa un elemento pro concorrenza. Infatti la transizione anticipata di una rete al digitale contiene in sè anche un elemento di concentrazione sul piano, per esempio, pubblicitario. Adesso è difficile da quantificare, ma certamente nel momento in cui Rete 4, che fa 320 milioni l'anno, e RAI Due che ne fa circa 295, si trasferissero sul digitale terrestre, una quota di questi 615 milioni potrebbe essere intercettata dagli altri competitors. Quanto sarà questa quota? Chi lo sa, affidiamo ai centri studi ogni eventuale stima in proposito. Abbiamo visto per esempio nella provincia di Cagliari che gli ascolti di Rete 4 e di RAI 2 trasferiti nel digitale terrestre sono calati grosso modo del 10-15% e stiamo ancora nel 2007. Quindi chi pensa che il trasferimento anticipato nel digitale terrestre sia come il trasferimento nel satellite richiesto dalla Corte Costituzionale, e mai applicato, si sbaglia di grosso, perché allora il trasferimento sul satellite di quella rete era, per gli ascolti e per la raccolta pubblicitaria, un vero crollo; oggi parliamo di spostarci in un mondo in cui già oggi, potenzialmente, c'è un 45% di italiani che possono accedere alla televisione digitale, anche se solo il 20% la frequentano poi tutti i giorni. Quindi il combinato, a mio parere, regge. E' troppo poco? Attenzione, perché qui c'è un nodo nella legge che qualcuno può definire non chiaro, non risolto. Nella definizione attuale si stabiliscono rimedi obbligatori e tra loro coordinati come la diminuzione dell'affollamento e la migrazione anticipata di reti, ma comunque si accerta l'esistenza di una posizione dominante vietata. Resta il punto interrogativo su come, nei confronti dell'esistenza di una posizione dominante vietata per legge, le autorità debbano ipotizzare ulteriori interventi. Si sente spesso dire: "ma, bisognava lasciare il campo libero alle Autorità"; io sono d'accordo, però le Autorità hanno avuto molte difficoltà ad operare in questi anni, difficoltà derivate dalla indeterminatezza di alcune norme di legge. Non c'è dubbio che definizioni come il congruo numero, lo sviluppo naturale, e altre formule meravigliose, hanno reso molto difficile l'intervento delle Autorità a favore di un significativo aumento del pluralismo.

Per esempio una delle nostre Autorità, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha più volte nei propri documenti anche recenti, parlato di posizioni dominanti di alcuni grandi editori, di alcuni *broadcaster*; ne hanno scritto nei loro documenti, non scritto una legge. Non mi pare che ne siano seguite delle azioni incisive da questo punto di vista, quindi io penso che la delicatezza della questione, il nesso tra concorrenza e pluralismo, giustifichi questa soglia. La soglia è eccezionale e

transitoria, lo dice addirittura il titolo della legge, e la gestione è affidata comunque all'Autorità, ci sono solo rimedi indicati e su questi rimedi, tra l'altro, il soggetto accertatore, e titolare del potere sanzionatorio, resta l'Autorità. E' un disegno molto rispettoso del suo ruolo.

Circa le frequenze; è chiaro che noi parliamo molto del 45% per non affrontare la faccenda davvero complicata di questa operazione che è il tema della redistribuzione delle frequenze. C'è un *gap* conoscitivo, che forse per la prima volta da 15-20 anni con un lavoro congiunto dell'Autorità e del Ministero stiamo colmando. Credo che nel giro di 15-20 giorni presenteremo questo *data-base* che fa abbastanza impressione, perché tu schiacci un pulsante e trovi il singolo impianto, vedi dove è allocato, e che illuminazione e copertura assicura. Prima di tutto avremo un *data-base*, fatto dal Ministero e dall'Autorità insieme, che si aggiornerà continuamente e che ci dirà lo stato dell'arte di questi 18 mila impianti e delle frequenze relative. Finora molto spesso in Italia abbiamo ipotizzato interventi rispetto ad un mondo che non conoscevamo. Dall'epoca della Mammì in avanti, quando furono bloccate dalla magistratura le mappature delle frequenze, non si è mai avuto nulla di certo, di accessibile dal pubblico e di verificato da un Autorità, oltre che dal Governo. Dopo di che sarà molto complicato ovviamente il percorso di redistribuzione. Verremo aiutati dagli editori in questo percorso di redistribuzione? La tesi dell'operatore unico mi sembra il dibattito sul partito democratico e il partito unico; diciamo l'operatore congiunto, purchè non sia un modo per tenere in casa questo patrimonio e impedirne l'accesso ad altri. Il Governo lo incoraggia, nella direzione della separazione, e nel disegno di legge è citato esplicitamente. Attraverso l'operatore unico non si può tenere una proprietà che non c'è, tranne quella degli impianti, delle torri e tranne un problema giuridico delicato come quello delle frequenze, acquisite economicamente attraverso il *trading* perché la legge del 2001 lo autorizzava. Noi lì abbiamo introdotto un doppio binario, perché penso che non avremmo potuto e non potremmo fare diversamente. Se una legge dello Stato autorizza la compravendita di frequenze, l'idea di farsele restituire a quel punto confina con l'esproprio . Noi abbiamo introdotto un doppio binario tra le frequenze che sono state acquisite ex legge 66 del 2001 e le frequenze che invece sono in possesso di fatto. Abbiamo ipotizzato che quelle che si liberano nella migrazione al digitale, quelle in sovrabbondanza grazie al famoso dividendo digitale, vengano restituite e messe a gara. Non quelle degli editori, quelle acquisite attraverso i meccanismi previsti dalla legge 66. Gli editori continuano a fare i loro programmi con le frequenze che hanno, quelle occupate di fatto vengono cedute dal proprietario, quindi con un guadagno economico anche attraverso regole fissate dall'Autorità.

Ultimissima: la migrazione anticipata di reti. Esiste una posizione che so essere molto presente in RAI come per altro anche in Mediaset e che in sostanza dice: "non ci costringete a questa migrazione anticipata di una rete per accelerare il digitale, ma invece studiamo una strategia

alternativa che è una strategia *all digital* regione per regione". Io sono disponibile ad un discorso di questo genere purchè restino ferme tre questioni.

Prima questione: una delle motivazioni della migrazione anticipata di reti era anche quella di venire incontro, sia pure molto tardi e sia pure in forma indiretta, alle prescrizioni della Corte relativa al limite massimo di reti, che derivano come sapete da una sentenza del '94, nel senso che uno dei tre obiettivi che questa misura può conseguire è quello di dire che RAI e Mediaset comunque hanno due reti analogiche e non tre. Altro elemento: noi puntiamo sulla migrazione anticipata di reti se non c'è una offerta di tipo diverso, perché quella è un fortissimo acceleratore della transizione al digitale; diversamente io ho una fortissima preoccupazione: che questi 3 milioni e mezzo di *decoder*, se non ci sbrighiamo a farli attivare, tra due o tre anni in molte famiglie italiane li butteranno, alcuni li avranno già trasformati in tostapane, vasi di fiori e cose varie, quindi perché è stato importante in Sardegna quel meccanismo? Perché la gente ha ripreso i *decoder*, quelli che magari ce lo avevano da due o tre anni e non li avevano mai messi in funzione. Io sono disponibile a discutere della migrazione anticipata di reti a condizione che sul piatto qualcuno metta un'offerta di televisione digitale alternativa e significativa, altrimenti, senza questa condizione, non si fanno ascolti e il digitale non decolla.. Quindi la prima condizione è: attenzione al tema costituzionale, la seconda è: c'è una offerta diversa dalla migrazione anticipata di reti? Per ora non c'è. La terza, a cui non possiamo rinunciare, è che la verticalizzazione delle reti nazionali crea un fatto, si liberano molte frequenze e l'Autorità può discutere con gli editori la destinazione di queste frequenze approvandone, come dice il disegno di legge, il loro piano di transizione al digitale. Ripetere questa operazione regione per regione, area *all digital* per area *all digital*, non è altrettanto facile anche perché al momento da parte dei grandi *broadcaster* c'è una resistenza comprensibile visto che loro considerano patrimonio aziendale le attuali frequenze. Ma quando noi, attorno ad un tavolo, cerchiamo di trovare il modo di distribuire queste frequenze, non solo in Sardegna, ma in Piemonte, in altre area *all digital*, al momento non ci riusciamo, non avendo una norma di legge che ci consente di imporlo. Attenzione, c'è una cosa che si chiama HD, alta definizione, che è emersa come prospettiva tecnologica commerciale concreta soltanto negli ultimi due anni e che induce i nostri *broadcaster* a volersi tenere queste frequenze. Perché? Voi sapete che lo spazio che occupa un canale in alta definizione è molto maggiore di quello dei canali normali, però noi non possiamo accettare una idea per cui, regione per regione, la redistribuzione avviene tra i medesimi attori che oggi popolano questo mercato semplicemente con un *upgrading* da canali normali, a uno due canali HD ciascuno. Non perché noi vogliamo frenare lo sviluppo dell'HD in Italia, ma perché il dividendo digitale francamente non può essere soltanto un dividendo a favore degli operatori già esistenti per farsi le loro reti ad alta definizione. Sulla redistribuzione di frequenze avremo sicuramente una situazione molto complessa che però è doveroso gestire, perché è in gioco il futuro mercato del digitale terrestre televisivo. Quanto alla migrazione anticipata per reti nazionali io

aspetto gli effetti collaterali positivi di questa proposta, perché per il momento questa idea mi sembra di gran lunga la più convincente sul terreno, poi naturalmente sarà il Parlamento a valutare e eventualmente anche a correggere questa parte del disegno di legge. Grazie.